

A Bruxelles, in rue van Volsen 71, è in corso al "Musée d'Ixelles" fino all'11 di luglio, la mostra che ha per titolo "La sfinge di Vienna" e che introduce alla personalità sempre più affascinante di Sigmund Freud, coinvolgendo un percorso che sa di mito sin da principio. Infatti, in quasi nessuna guida dell'arte della città si trovano informazioni su questa interessante mostra; inoltre sarebbe un'impresa difficile aggiungere il museo che la ospita senza l'ausilio di una cartina, poiché è ignorato anche dai vicini del quartiere.

In un libro uscito di recente, "Le musée retrouvé de Sigmund Freud" di Yan Le Pihon e Roland Harari, si è già tentato di affrontare il problema complesso dei rapporti del famoso medico con l'arte, senza tuttavia tentare di risolverlo; infatti l'archeologia alla quale il padre della psicoanalisi si interessava e l'amore quasi frenetico per l'arte antica, ebbero sempre un buon posto nelle sue preoccupazioni. Si potrebbe perciò quasi tentare il paragone tra l'archeologia e la stessa psicoanalisi, come se Freud avesse inteso andando alla luce un oggetto antico (un sentimento, un carattere), o ricostruire un edificio consumato dal tempo e dalle sciagure (i traumi psicologici) partendo da un ammontato, un fatto, seppur molto piccolo, determinan-

La mostra di "Ixelles" introduce quindi in questo museo immaginario di Freud, o meglio, doppiamente immaginario, tenuto conto di come lo psicoanalista si serviva delle sue inclinazioni artistiche per sostenere il ruolo dell'inconscio anche nella ragione. Ma quello di Freud fu un vero e proprio museo: nel suo studio centinaia di statuette in bronzo, orio, terracotta e in marmo allineavano, quali guardiani delle sue convinzioni, scaffali, consolle, vetrine sul tavolo di lavoro, accanto ai volumi di neurologia, psichiatria e letteratura. Proprio nella prima parte della mostra si vuole attestare l'eterogeneità di questa grande collezione, ricorrendo all'arredamento del- stanza in cui Freud lavorava, avendo come sfondo alcune copie dei tesori di Giza e di Micene scoperti Schliemann, più di cento "oggetti archeologici dell'antico Egitto, della Mesopotamia, di Cipro, del mondo greco e romano, del-

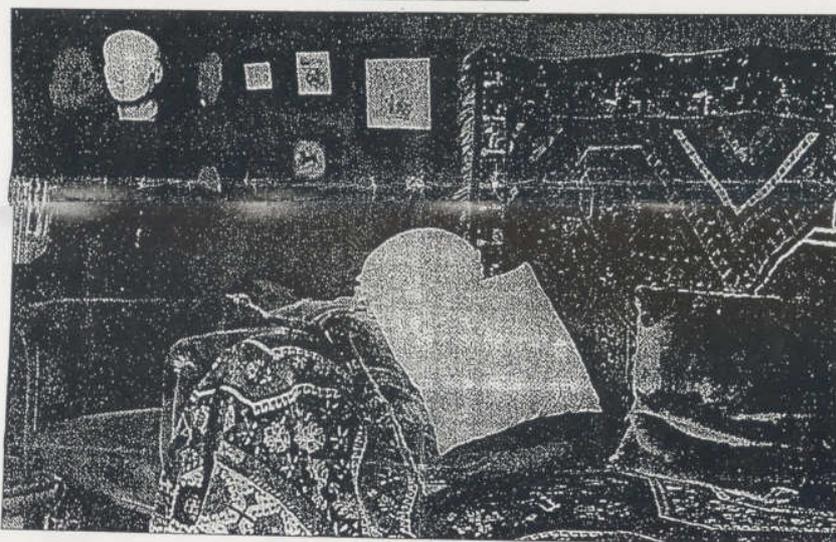
"La sfinge di Vienna" fino all'11 luglio a Bruxelles, riproduce l'arredamento della stanza in cui Freud lavorava

Un museo personale ricco di oggetti antichi

La passione per l'arte pittorica e le civiltà greco, romane e precolombiane sono state importanti nell'analisi del ruolo dell'inconscio del grande medico

Pittura e inconscio Freud si fa museo

di MIRIAM CASTELNUOVO



In alto
la camera
da letto
di Freud
A sinistra:
lo scultore
Oscar Nénon
davanti
al ritratto
del padre
della
psicoanalisi
A destra,
e sotto,
l'attrice
Sabrina
Capucci
in compagnia
di Massimo
De Rossi



la Cina, del Giappone, della Papuasia e delle civiltà precolombiane riempiono il suo studio.

La seconda parte della mostra rievoca i viaggi fatti in Italia e in Grecia. Freud apprezzava soprattutto Michelangelo e Leonardo; di quest'ultimo "La Gioconda" e "La Vergine, il figlio Gesù, Santa Anna e Santo Giovanni Battista" furono addirittura oggetto di psicoanalisi applicata, dando luogo a testi molto belli. Fra le carte, le guide, le incisioni che ornano le pareti dei suoi studi a Londra e a Vienna, si trova anche una curiosa sorpresa per gli abitanti stessi di Bruxelles: tutta una sezione isometrica attesta del paragone che il maestro, nei momenti di profonda riflessione, faceva tra il Palazzo di Giustizia di Bruxelles e un palazzo assiro.

La terza parte dell'esposizione, invece, è impegnata nella raccolta del museo immaginario di Freud, con i lavori dei pittori del passato che più amò, e ai quali rese omaggio nelle sue pubblicazioni: tra le incisioni di Breughel, Rembrandt, Jacques Callot e i disegni di Klopff e di Kops, vi è la famosa tela di Brouilhet dedicata a un "La lezione del dottor Charcot all'ospedale della Salpêtrière".

Un'altra sezione, poi, fa posto alla Vienna di Freud e all'arte del suo tempo - Kubin, Schiele, Kokoshka, Klimt... - così ricca di insegnamenti per noi, ma dalla quale lo psicoanalista si tagliò fuori. Una buona parte di queste opere sono oggi conservate al "museo Freud" di Londra (nella casa in cui si era rifugiato, fuggendo l'Austria nazista, prima della sua morte) assieme a quelle dei surrealisti, che lo psicoanalista rifiutava.

Dal fu l'unica eccezione che Freud fece nel considerare Breton e il suo movimento. Ma il giovane pittore di allora non ottenne mai la possibilità di un incontro con il maestro.

L'esposizione termina con una serie di opere moderne, collocate nell'ultima sala del museo. Forse più aleatorie, le opere evidenziano la riconoscenza più o meno esplicita, tardiva e necessariamente fantasiosa delle tesi freudiane.

Grazie a queste opere di Pollok, Kosuth, Graham, Pierpaolo Calzolari e altri artisti contemporanei possiamo oggi valutare come Freud, suo malgrado, abbia indicato una nuova strada da seguire per la pittura moderna.